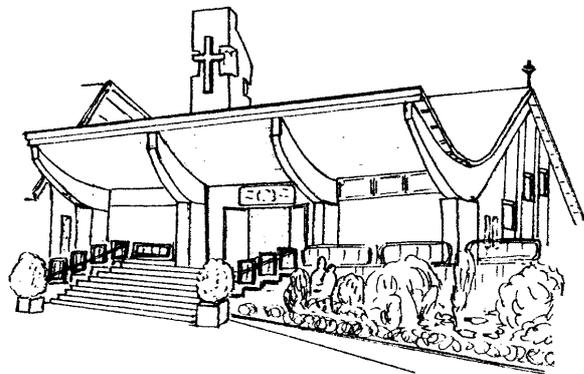


San Giuseppe NEWS



Numero 56

Mese di Aprile 2008

Giornale della Parrocchia San Giuseppe. Direttore responsabile: Giampaolo Brighenti. Registrazione Tribunale Torino n° 5590 dell' 8 aprile 2002. Redazione: via Venaria 11, 10093 Collegno. Telefono: 0114023000; Fax: 0114157228 E-mail: sangiuseppe_collegno@alice.it Web page: www.sgiuseppe.altervista.org

UNA FEDE TESTIMONIATA DAVANTI A SAN MASSIMO

**PROPRIO DA COLLEGNO E' COMINCIATA LA DIFFUSIONE
DEL CRISTIANESIMO NELLA DIOCESI DI TORINO**

Con una suggestiva celebrazione che si è tenuta domenica 30 marzo nella cripta della chiesa di S.Massimo, proprio il luogo da cui il cristianesimo ha iniziato la sua diffusione nel Torinese, i cristiani di Colle-Collegno hanno proclamato pubblicamente la loro fede, in comunione con tutte le chiese della Diocesi di Torino. Rinuncio volentieri al mio spazio su *San Giuseppe News* per riportare il testo integrale di questa dichiarazione di fede che trovo bellissima e suggestiva. Faccio mio e mi permetto di estendere a quanti avranno tra le mani questa pagina **l'impegno di rendere ragione, ovunque e sempre, della speranza che è in noi.**

Il Parroco
Don Filippo RAIMONDI

*Noi professiamo con vera fede
la tua immensa misericordia, o Padre,
che hai creato ogni cosa
con sapienza e amore
e hai posto nelle nostre mani
questa terra ricca di doni e risorse,
per farne una dimora di pace e di giustizia,
di mitezza e fraternità.*

*Crediamo con cuore sincero
in Gesù Cristo, tuo Figlio
e nostro unico Signore,
che hai mandato a noi
nella pienezza dei tempi
come fratello e salvatore.
Nel suo grande amore
Egli è morto per noi,
e con la sua risurrezione
ci ha donato la vita che più non muore.*

*Contempliamo con gli occhi della fede
l'opera dello Spirito Santo,*



*che è Signore e dà la vita.
È Lui che illumina la Chiesa
con la luce della Parola,
la santifica con la grazia dei sacramenti,
la guida per mezzo del Papa,
vicario di Cristo,
e dei vescovi, successori degli apostoli,
affinché cresca nell'unità e nella santità.*

*Custodiamo con riconoscenza
la ricchezza della fede a noi trasmessa
da san Massimo, primo nostro vescovo,
e il tesoro di santità a noi testimoniato
dalla numerosa schiera dei santi
e beati della nostra chiesa torinese.
Nei loro carismi particolari
risplende per noi la misericordia del Padre
e la carità verso i più poveri,
lo slancio missionario
e la passione educativa.*

*Rinnoviamo oggi,
al termine delle missioni diocesane,
l'impegno di rendere ragione,
ovunque e sempre,
della speranza che è in noi,
perché i fanciulli possano conoscere Gesù,
i giovani sappiano progettare
con coraggio evangelico il loro futuro,
gli adulti siano nel mondo
segno di giustizia e di pace,
gli anziani custodiscano i valori
di una tradizione ricca di fede e di sapienza.*

*Ci affidiamo con fiducia
alla protezione materna
di Maria, Vergine Consolata,
per camminare nella speranza,
nell'attesa del giorno senza tramonto,
dove saremo per sempre con te,
Padre, Figlio e Spirito Santo,
nei secoli dei secoli.
Amen*

S O M M A R I O

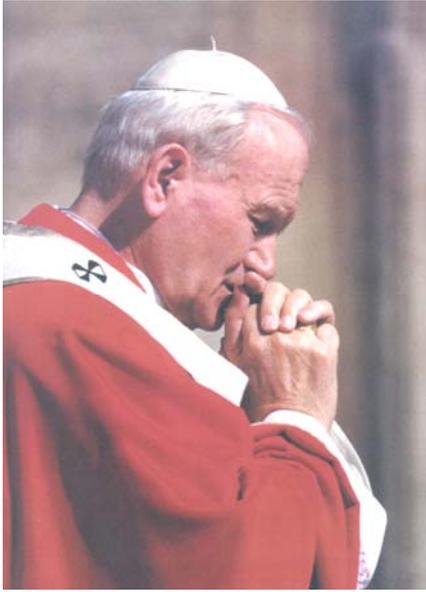
Pag.2: -Dialogo con
l'Islam

Pag.2: - Agenda di
Aprile

Pag.3: - Amahoro!Pace!

Pag.4: - Abbiamo messo
Dio nel nostro quotidiano

DIALOGO CON L'ISLAM



PAPA WOJTYLA

SAPEVA

RICONOSCERE

IL VOLTO

DELL'ALTRO

NELLO

STRANIERO

Da tempo sono convinta che l'irrompere degli *altri*, degli orientali, degli islamici, di tutti gli stranieri, con le loro lingue, le loro etiche, i loro stili di vita, ci faccia toccare con mano la fragilità del nostro benessere. Gli stranieri li sentiamo a volte come una minaccia, mentre dovremmo parlare piuttosto di un'occasione possibile per un richiamo a una nuova consapevolezza.

"L'altro - scrive il filosofo Franco Cassano - ci mette in discussione a livello di profondità e ci ricorda nel pieno della nostra vita, anche quando pensiamo che la fine sia lontana, la nostra finitezza di uomini".

Il filosofo Levinas è convinto che: "Se non riconosciamo più il volto dell'altro nello straniero, presto non riconosceremo più neppure il nostro volto". Non solo la nostra coscienza di chiesa, per chi è cristiano, ma anche la nostra semplice coscienza di esseri umani, si gioca lì!

In questi anni densi di guerre e di chiusure, di etnocentrismi e di tribalismi, siamo chiamati insieme, a cercare giorno dopo giorno il benessere del paese-TERRA perché Dio è dappertutto, fra le rovine e i cuori spezzati, nella brevità e fragilità del nostro soggiorno su questa terra.

Mi pare che la prima cosa da farsi in un dialogo costruttivo sia la *fedeltà alla terra*, come suggerisce il martire tedesco Bonhoeffer. Spiega il vescovo di Rotterdam A.H. Van Luyn: "La prima cosa da farsi nel dialogo fra la chiesa e le culture è *ascoltare*". Il Concilio Vaticano II parla del **dovere di ascoltare attentamente** per interpretare i vari

modi di parlare del nostro tempo (*Gaudium et Spes* n. 44/EV 1/1461).

L'ascolto richiede un grande rispetto per le persone, per le loro convinzioni e scelte. Richiede anche disponibilità a imparare dagli altri. Il cardinale Arinze affermava ultimamente che: "E' arrivato il tempo in cui i contatti interreligiosi basati sulla cortesia e una conoscenza generica non sono più sufficienti. E' indispensabile conoscere in profondità la religione di colui con cui si vuole dialogare".

Il gesuita Raimond Panikkar dichiara che: "Il traguardo da raggiungere nel dialogo interreligioso è di rimuovere le nostre maschere religiose che non hanno nulla a che fare con l'esperienza di Dio. Il vero dialogo religioso ha luogo solo quando affronta gli interrogativi fondamentali sul senso della nostra vita ed è vero solo se non continuiamo a difendere noi stessi e i nostri interessi e quando non poniamo le nostre convinzioni come norme assolute".

Per riuscire in questa impresa che diviene sempre più impellente chiediamo al Signore che ci aiuti a evitare una lettura pessimistica delle differenze, come scontro tra il bene e il male, e che ci suggerisca LUI come fare appello alla ragione di cui tutti siamo muniti, per non soffocare le ricchezze degli altri e per camminare sulle vie della pace e della fratellanza umana.

Casimira Manella

Agenda di Aprile

Giovedì 3

Ore 21: Incontro biblico con Suor Enedina

Venerdì 4

Ore 21: Corso prematrimoniale per fidanzati

Lunedì 7

Ore 18: Preghiera settimanale d'adorazione

Giovedì 10

Ore 21: Incontro biblico con Suor Enedina
Ore 21: Preghiera di Taizè

Venerdì 11

Ore 21: Corso prematrimoniale per fidanzati

Sabato 12

Ore 21: Rassegna Cori a Madonna Dei Poveri

Lunedì 14

Ore 21: Consiglio Pastorale

Giovedì 17

Ore 21: Incontro biblico con Suor Enedina

Venerdì 18

Ore 21: Corso prematrimoniale per fidanzati

Sabato 19

Gita-Pellegrinaggio a Sotto Il Monte e a Bergamo

Domenica 20

Festa del quartiere

Ore 11.15: Santa Messa in Piazza Europa Unita

Lunedì 21

Ore 18: Preghiera settimanale d'adorazione

Giovedì 24

Ore 21: Incontro biblico con Suor Enedina

Lunedì 28

Ore 18: Preghiera settimanale d'adorazione

NECROLOGIO

SONO NELLA GIOIA DI DIO

PALESTRO MARIANNA

Messa di trigesima

Martedì 1 aprile ore 18

PATRUCCO GILBERTO

Messa di trigesima

Giovedì 3 aprile ore 18

NONIS GUIDO

Messa di trigesima

Domenica 20 aprile ore 11,15

HAMAHORO! PACE!

IN BURUNDI VIVEVANO TRE DIVERSE ETNIE SENZA PROBLEMI. MA L'ARRIVO DEI COLONIZZATORI SCONVOLSE IL PAESE AFRICANO. POI, IL *CENTRE JEUNES KAMENGE* HA FATTO RINASCERE UN SOGNO DI PACE E DI AMORE, DI RISPETTO E DI FRATELLANZA, DI CONVIVENZA E RICONCILIAZIONE

L'Africa è il continente dimenticato. Di Africa si continua a parlare troppo poco e ancora meno del Burundi, le cui morti e le cui tragedie sono rimaste all'ombra dei numeri catastrofici Ruwandesesi e di crisi giudicate oggi molto più degne di attenzione da parte dei media e dell'opinione pubblica internazionale.

Il Burundi è un piccolo paese di circa 7 milioni di abitanti situato nel cuore dell'Africa dei Grandi Laghi e, paradossalmente, ha proprio la forma di un cuore!

E' in questo piccolo paese di 27.834 km² che ho trascorso l'intero mese di gennaio. Il Burundi è uno dei pochi paesi africani ad avere sostanzialmente gli stessi confini del periodo pre-coloniale, insieme al Rwanda ed al Malawi, ed è anche uno dei pochi ad avere una certa omogeneità culturale nonostante la presenza di tre diversi gruppi etnici: hutu (85%), tutsi (14%) e twa (1%). Hutu e Tutsi, nella stragrande maggioranza dei casi, vivono insieme: non esistono infatti né differenze linguistiche, né sostanziali differenze di aspetto come comunemente si pensa (i matrimoni tra le due etnie erano e sono, infatti, molto frequenti). L'arrivo dei colonizzatori ha sconvolto gli equilibri interetnici, escludendo poco a poco dall'arena politica le autorità hutu sostituite da capi tutsi e ganwa (tutsi monarchici). Essi hanno contribuito ad alimentare le divisioni tra due diversi gruppi etnici, distinguendoli in base a determinate caratteristiche fisiche che non erano mai state considerate dalla popolazione burundese come fattori determinanti nella costruzione o percezione delle identità. Molti, soprattutto i giovani, hanno scoperto la loro etnia soltanto nel 1993, prima di allora si trattava di una questione sconosciuta o poco considerata.

Per 13 anni il Burundi è stato dominato dalla violenza, da tentativi falliti di riconciliazione tra le parti, omicidi politici, alternanze al potere. Solo nel 1993 la guerra civile ha causato 300.000 morti, 800.000 rifugiati, 380.000 sfollati, di cui nessuno di noi probabilmente ha mai sentito parlare. E' raro incontrare un burundese che in qualche modo non sia stato vittima di questa guerra.

Il processo di riconciliazione è cominciato al livello politico nel 1998 e si è concluso con la firma degli accordi di pace di Arusha il 28 agosto 2000. Questi accordi apparvero allora come il turning point del conflitto burundese, ma la minaccia di un escalation del conflitto incombe ancora sul paese.



La storia che voglio condividere non è il racconto della mia esperienza, ma quella del Centre Jeunes Kamenge: la storia di un sogno, un sogno di pace e di amore, di rispetto e di fratellanza, di convivenza e riconciliazione.

Il CeJeKa nasce nei primi anni '90, dall'iniziativa dell'allora vescovo di Bujumbura (la capitale del Paese) di costruire un luogo di ritrovo per i giovani della periferia nord della capitale perché imparassero a vivere insieme. La zona nord di Bujumbura è la più povera della città, afflitta da violenza ed emarginazione, problemi di alcolismo, droga, prostituzione, aids, criminalità ed un senso diffuso di sfiducia nel futuro. Il centro è stato aperto ufficialmente un mese prima del colpo di stato del 1993 e si è trovato fin da subito nel mezzo dei quattro quartieri più caldi della Bujumbura rurale: due a maggioranza hutu (Kamenge e Kinama) e due a maggioranza tutsi (Ngagara e Cibitoke), divenendo spartiacque del conflitto che si era scatenato tra le due etnie.

E' il sogno di 30.000 ragazzi che frequentano questo luogo di incontro, dei collaboratori e della popolazione dei quartieri Nord di Bujumbura, di tutti i burundesi e di tutti gli uomini che si sentono parte di un universo che va oltre la propria casa, la propria famiglia, che va oltre le differenze etniche, religiose o di classe sociale. Sarà per la ricchezza culturale, per la bellezza che offre così in contrasto con la devastazione e i terribili avvenimenti che hanno colpito il Burundi, sarà per la terra rossa che penetra nei pori e nel cuore, per gli odori, l'allegria, i sorrisi, gli sguardi che si incrociano e le mani che si stringono, ma questo Centro e tutte le persone che in qualche modo ne fanno parte scuote come un terremoto, e smuove anche i cuori più duri e le anime di chi pensa di aver già visto tutto.

L'idea è semplice ma la sfida molto ambiziosa: i giovani devono imparare a rispettarci nella loro diversità e a vivere insieme. Il centro insegna che l'identità non deve essere motivo di inclusione od esclusione, i gio-

vani devono poter scegliere i loro amici sulla base di valori che vanno al di là della condizione sociale o dell'appartenenza ad un gruppo

L'obiettivo è crescere insieme nella e per la pace, e lo si persegue attraverso attività sportive e ricreative, corsi di lingua, educazione alla democrazia e ai diritti umani, formazione sull'Aids, alfabetizzazione, sostegno scolastico, concerti, marce, tornei culturali e sportivi e qualsiasi attività proposta e affidata a chi volontariamente sceglie di donare il proprio contributo, siano essi burundesi, congolesi, italiani, francesi, siano essi musulmani, cattolici, protestanti. Il Centro non è nient'altro che un campo di calcio, di basket, di pallavolo, di tennis, una sala cinema, una sala gioco, una biblioteca (la seconda del paese!), varie aule studio, una sala informatica, etc, etc.. E scusate se è poco!

Non lo spettro della guerra, non le minacce che ogni giorno ricordano al CeJeKa quanto sia scomoda la sua presenza, non il rumore degli spari che ogni notte rompe il silenzio imposto dal coprifuoco dopo il tramonto nei quartieri nord di Bujumbura, non il sangue che continua a scorrere tra le baracche di legno e costruzioni in argilla, possono fermare e hanno potuto fermare le attività di questa meravigliosa realtà.

C'è ancora voglia di gridare **AMAHORO! PACE!** Ed è così che Padre Claudio Marano, saveriano, ha cominciato il suo sermone la domenica che ho trascorso in visita presso il CeJeKa.

Il bello di questa storia è essere stati capaci di sperare che tutto potesse ricominciare, a dire che la pace è possibile, a far sorridere chi da tanto tempo non sapeva più cosa voleva dire e, nel marasma quotidiano, invitare tutti a lavorare per un futuro diverso.

Il bello di questa storia è aver faticato a trovare un posto libero nel salone allestito per la celebrazione eucaristica nonostante i più di 600 posti a disposizione e la mezz'ora di anticipo con cui ci siamo premurati di arrivare.

Il bello di questa storia è di aver animato la funzione cantando e ballando senza vergogna, facendo oscillare dolcemente a suon di tamburi ciascuno un pezzo di stoffa del colore dell'arcobaleno, del colore della pace.

Il bello di questa storia è di aver concluso la giornata credendo fortemente nella possibilità un futuro migliore.

ABBIAMO MESSO DIO NEL NOSTRO QUOTIDIANO

UN GRUPPO DI NOSTRI RAGAZZI HA VISSUTO LA SETTIMANA SANTA AL SERVIZIO DEL PROSSIMO. DON FILIPPO HA DETTO CHE LA PASQUA VISSUTA CON IL GRUPPO BENZO LA CONSERVERA' SEMPRE NEL CUORE

Caro Gesù, anche quest'anno sei Risorto e noi Benzo (gruppo 91) eravamo con te per vivere la settimana Santa.

Abbiamo, infatti, voluto condividere un pezzo di vita insieme proprio in quella settimana.

Così la casa parrocchiale si è trasformata nella nostra casa comune dal giorno in cui sei entrato in Gerusalemme fino al canto dell'Alleluja del sabato Santo.

Tutto è iniziato con la visione del film "The Passion", che ci ha permesso di entrare nel Tuo dolore e nella comprensione del Tuo amore per noi.

Siccome abbiamo voluto vivere questa settimana come un cammino, abbiamo voluto condividere le vie che ci hanno portato a te: dai cammini più freschi e iniziati da poco dei ragazzi, a quelli già più approfonditi degli animatori, fino a quello di Don Filippo, che è diventato scelta di vita.

In questa settimana ci siamo proposti di camminare nella fede, di camminare sempre più verso di te; abbiamo voluto essere utili alla comunità di San Giuseppe, che ci accoglie e ci fa vivere la Parola e l'esperienza di Te.

E così Sara, che aveva la fortuna di essere già in vacanza ha fatto frutto di questo tempo prendendosi cura della casa e cucinando per far trovare il pranzetto pronto a chi arrivava affaticato dalla scuola, sfidando così la sua inesperienza e diventando una cuoca provetta.

Nel giovedì Santo Andrea, Roberto e Flavio hanno vissuto la gioia e l'emozione di essere tuoi discepoli lasciandosi lavare i piedi come accadde nell'ultima cena. Valentina invece, durante il venerdì della Tua passione, è stata una delle voci che durante la Via Crucis ha dato forma alle nostre preghiere.

Ci siamo messi al servizio della comunità, perché tutto nella settimana della tua morte e resurrezione fosse pulito e in ordine, per accoglierti. Così Enrico, Flavio e Simone si sono occupati della pulizia del cortile e Valentina, Andrea e Valentina si sono occupati della pulizia in Chiesa. E abbiamo aiutato i volontari della Parrocchia in alcune mansioni.

E' stata una soddisfazione vedere i banchi lucidi e il cortile spazzato. Ci siamo sentiti, per una volta, protagonisti e non solo spettatori della settimana più profonda e importante della vita di un cristiano.



Giovedì notte abbiamo vegliato con te, pregando e cantando, aspettando il momento della tua cattura.

E abbiamo esultato con te, nel sabato notte, perché la luce del fuoco ci ha "detto" che Tu sei risorto per sempre.

Ci siamo portati a casa, nel cuore, i ricordi della stanchezza per la sveglia mattutina, troppo vicina all'alba ma allo stesso tempo siamo entrati più facilmente nell'annuncio del Vangelo, superando le nostre iniziali difficoltà nella lettura e nella preghiera quotidiana. Il Vangelo oggi ci appare più vicino, meno difficile da affrontare.

C'è la voglia, il desiderio di mettere Dio nella nostra quotidianità e a porvi rimedio prima di andare a dormire se non lo abbia-

mo fatto.

Ci siamo portati a casa rapporti di amicizia veri, autentici, di qualità, vissuti nella Tua presenza.

Ci siamo portati a casa la presenza di Don Filippo, che pur avendo ammesso la difficoltà di portare avanti la settimana Santa in due parrocchie è stato una presenza forte, presente e capace di portarci a Te, per vivere appieno la gioia dell'Alleluja!

Ci porteremo a casa le sue parole: "Ho vissuto tante settimane Sante in maniere differenti ma ricorderò sempre la Pasqua del 2008 come quella passata con un gruppo di giovani, il gruppo Benzo!"

Gruppo Benzo

TORINO
INCONTRA TAIZE'
DAL 1 AL 4 MAGGIO